



## *FRA BENESSERE E DNA*

# LO SLALOM DELLA CINOFILA

di Giancarlo Passini

*Le incertezze di una cinofilia ferita da maltrattamenti ed attacchi mediatici. La necessità di difenderci con mezzi adeguati e con controlli che diano fiducia nei valori zootecnici della selezione.*

A volte nascono dei pensieri e ci mettiamo un titolo sopra.

A volte facciamo l'inverso fissando un tema, al cui svolgimento ci dedichiamo poi, come facevamo a scuola nel compito in classe, solo che l'argomento lo scegliamo noi e non quella rompiballe della professoressa.

Ebbene, questa volta sono a metà strada e metterò assieme pensieri e titoli, concetti di base ed elaborazione di dubbi che spesso non si riesce a penetrare o sono soffocati sul nascere dagli addetti ai lavori.

E se questa premessa vi suona confusa, allora avete capito bene perché dubbio e confusione sono fratello e sorella. Ma fra i tanti dubbi c'è la certezza che la **stragrande maggioranza** di chi opera nel nostro mondo è galantuomo, in senso etico e deontologico.

Ma quante mele marce bastano a contaminare il raccolto? Ed il marcio è "l'interesse o l'apparire" cioè obbiettivi che alcuni vogliano conseguire non importa come.

Su temi spinosi che tutti sanno (ma che non vogliono sapere) e che tutti vedono (ma che non vogliono vedere) posso solo dire cose già sapute e viste che quindi – per definizione – non suonano nuove o originali.

I recenti accadimenti "sull'Uomo del Vento" che hanno avuto eco su tutta

la stampa e nelle cronache dei telegiornali RAI, mi inducono a proporre il mio pensiero sofferto come presidente di Società Specializzata, come Socio Individuale dell'ENCI e come allevatore amatoriale da quasi un trentennio. Non voglio entrare nel merito della specifica vicenda, dove si palesano gravi aspetti di responsabilità personali e drammi profondi per uomini e cani, in cui maltrattamenti e persecuzioni si rincorrono per accusarsi all'infinito.

In questa tragica vicenda – ed in attesa di giustizia da parte di chi prima non ha visto – voglio salvare l'estro positivo che ha espresso il veloce "Fauno" cavalcando il "Vento": perché Fauno è stato un mio ideale di Pointer in tutto il suo manifestarsi, per temperamento e prestazioni, un "del Vento" di cui è intriso il patrimonio della razza, come dice chi ha titolo per affermarlo.

Per il fatto accaduto, aggiungo solo che il nostro mondo non ha proprio bisogno di vicende che pongano l'allevamento canino nel "girone" dei maltrattatori degli animali, dove già ci collocano per l'attività venatoria.

A questo punto, prescindendo dall'assoluta condivisione dei principi su cui si regge la Legge sul benessere animale, dovremmo anche noi cercar spazio nei mass media per divul-

gare la nostra voce, per illustrare la nostra attività, istituzionalmente mirata al controllo zootecnico . . . e non solo!

Non ricordo quando accadde, ma in un lontano giorno anche il TG1 (cioè la RAI) diede notizia della vittoria italiana nella Coppa Europa per razze Inglesi. Ora i telegiornali sono aumentati per il moltiplicarsi delle reti, ma tutti sono impegnati a dar voce a chi ci è aprioristicamente nemico, ad animalisti e protezionisti ad oltranza. Noi per i mass media non esistiamo, per noi c'è solo la stampa specializzata per parlarci fra di noi, con una copertura irrisoriamente ristretta, quattro gatti (pardon, volevo dire quattro cani).

Ma perché non costruiamo un cantiere da cui creare i presupposti per far sentire anche la nostra voce? Fra le nostre file annoveriamo giornalisti capaci ed uomini importanti di ogni settore e rango: perché non tentiamo di coinvolgerli per un giusto fine mediatico? Perché non cerchiamo di far sapere che non siamo né aguzzini, né criminali e che ci avvaliamo di prove ed esposizioni per selezionare, senza secondi fini, tanto meno crudeli o perversi.

Restando in tema di "benessere", gli allevatori – amatoriali e professionisti – hanno aderito ed esplicitamente

firmato il famoso decalogo deontologico, (che comprende anche il benessere del cane) ed a quello devono tassativamente ispirarsi ed attenersi. Il che però non esclude l'equilibrio ed il buonsenso che devono trasparire da tutte le norme: ed invece ho visto richieste da Amministrazioni ed ASL dove si pretendono per le strutture d'accoglienza dei cani spazi e confort che nemmeno nell'edilizia popolare vengono imposti. Col risultato che assurde imposizioni creano l'alibi a sotterfugi che fanno da paravento a chi infrange il codice deontologico.

Punto e a capo.

Per quel che riguarda il cane (inteso come essere vivente), la "Grande Distribuzione" (intesa come commercio) non deve esistere: importatori e commercianti senza scrupoli hanno procedimenti penali in corso e spero che l'esito sarà giustamente severo e di esempio per tutti. Perché a quanto pare oggi manca solo il 3x2, compri due cani e ti regalo un gatto. L'allevatore, con le sue competenze, è il garante assoluto della selezione da cui scaturiscono prodotti che cede ma di cui non fa commercio: come dire dal produttore al consumatore (e mi scuso se nel caso di un cane "consumatore" suona orrendo) senza intermediazione alcuna.

Eppure pubblicità forniscono indicazioni di chi opera sul mercato con quantità difficilmente conciliabili coi principi dell'allevatore, a differenza di chi invece magari calza con orgoglio quella qualifica producendo solo cinque cuccioli all'anno. E qui si apre il capitolo della "legge dei numeri" in tema di selezione.

È vero che con una produzione media di 10-20 cuccioli all'anno la verifica è limitata e bisogna accontentarsi di quel che si può proporre tramite il vaglio delle prove ed esposizioni.

Ma nel contempo viene spontaneo

chiedersi come facciano certi allevamenti in pochi anni ad aver laureato un così alto numero di campioni, fra i quali gli "Assoluti" si sprecano: riproduttori che vantano barcate di CAC CACIT ... cuccioli tutti figli di cacciatori di beccacce ... e nessuno ci spiega come facciano a portare a caccia 100 fattrici, perché tante devono essere per sfornare tutti quei cani. È vero che oggi si corrono un numero di prove molto maggiore rispetto agli anni settanta/ottanta, ma i conti non tornano ugualmente, non riesco a darmi una risposta adeguata, razionale e tranquillizzante.

O meglio la risposta ci potrebbe essere, ma non sarebbe tranquillizzante.

Ed ora finalmente una **certezza**.

Intendo la certezza proveniente dalla la garanzia della "Produzione Selezionata" che – prescindendo dallo scarso successo incontrato dal progetto – è basata sulla verifica del DNA, come strumento per accertare in termini inconfutabili la paternità e la maternità dei cani che sono attorno a noi.

Nei corridoi volano chiacchiere a buon vento, a cattivo vento ed anche a mezzovento: Quel Campione risulta abbia più di 2000 figli e riproduceva "naturalmente" anche ... da morto. Quel cane ha fatto il Derby?? Ma come ... ha 4 anni!. Quella campionessa ha partorito fino a 15 anni. Quel cane è stato naturalizzato d'allevamento Italiano: occhio alla Bossi/Fini!. Domani arrivano 5 cuccioloni, tutti senza microchips: quei famosi pedigree son sempre disponibili? Mi chiami domani, ho un carico in viaggio e c'è quello che cerca lei!

E via con le chiacchiere.

Ma purtroppo quando ne girano troppe, spesso c'è qualcosa di vero ... anzi c'è qualcosa di troppo perché – come già detto – bastano poche mele marce per mandare a ramengo il raccolto.

Eccoci di nuovo, noi poveri "normali" che, con due cucciolate all'anno ed una gestione in profondo rosso, cerchiamo di dare un prodotto affidabile al cacciatore e possibilmente di produrre qualcosa di più per lo spettacolo zootecnico; e come noi tantissimi altri, amatori e professionisti, che spero vogliano fare sentire la loro voce, la voce di "una cinofilia di nicchia".

Cosa possiamo fare? Lanciamo l'offensiva del DNA? I risultati sorprenderebbero molti ... non me.

Voi direte "se sai denuncia!" ma non servirebbe a nulla, sarebbe solo un piccolo scandalo in più, di cui certo non sentiamo il bisogno. Invece ci sarebbe bisogno di procedere ad analisi del DNA a campione, al cui controllo nessuno deve potersi sottrarre ... a chi tocca, tocca!

Il nostro è un mondo che si fa sempre più difficile, che si regge su sacrifici da chi ha enorme passione vera, dove i piccoli fanno fatica a sopravvivere, ma dove – sommando i loro tanti piccoli numeri – esce un valore aggiunto per le razze, dove la frammentazione non è debolezza perché si regge sulla sinergia degli amatori, consentendo ai nostri soggetti di farsi onore in ogni manifestazione internazionale e dove sarebbe desiderabile che i grandi numeri (risultanti dalla somma dei piccoli numeri) fossero suffragati da una certezza di identità ed autenticità genetica.

Un vecchio amico che ci ha lasciato, grandissimo allevatore e preparatore, alla mia domanda perché non utilizzasse alcuni importanti stalloni mi rispondeva: "guai a mischiare troppo le pulci, rischi di trovarne delle bastarde. Quello è un gran cane ma ... è figlio di Crich o di Croch?"

Io posso aggiungere che credo nella sincerità come chiave di una zootecnia vera e sportiva.